

L'Unità

LIRE 1000

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Così si è difeso di fronte agli industriali

Craxi ad Agnelli: «Per voi ho travasato soldi e pagato costi politici»

Alle imprese una cifra pari al disavanzo dello Stato - Ribadita la politica estera, mentre Andreotti ricorda: «Alla Fiat ci sono i libici» - Palazzo Chigi racconta un pranzo

Borghesia che conta e crisi politica

di EMANUELE MACALUSO

NON c'è dubbio ormai che in Italia una fase politica si è chiusa. Ma non se ne è aperta ancora una nuova. All'origine del travaglio attuale c'è proprio questo. Il pentapartito di ferro da contrapporre, in uno scontro frontale, al Pci per emarginarlo è fallito. Ed è fallito perché abbiamo dato una battaglia giusta e sacrosanta.

Dico questo perché i fragori levati dai commentatori sui risultati elettorali delle amministrative e del referendum furono per coprire una realtà più profonda e generale. Dobbiamo chiederci, infatti: come mai, dopo due successi elettorali del pentapartito, la sua crisi è precipitata nelle forme che oggi verificiamo? Apparentemente, c'è una contraddizione. Le polemiche e le rotture, oltre quella della politica estera, hanno investito altri campi: la politica economica e sociale, la scuola, ecc.

Contemporaneamente si è arroventata la polemica sulla prospettiva di pentapartito e sul ruolo che in questo spetta (o dovrebbe spettare) alla Dc ed al Psi.

Ed allora, ripetiamo, cosa è avvenuto? E' avvenuto che i risultati elettorali che hanno segnato un nostro arresto momentaneo hanno confermato che i benefici della politica del pentapartito e della rotura a sinistra erano i democristiani e non i socialisti. La Dc, incassato il bottino delle amministrazioni locali consegnate dal Psi, rievocava il momento di chiarire la situazione, ufficializzando la sua reale egemonia con il cambio di cavallo a Palazzo Chigi.

Il Psi senza incrementi elettorali, senza riferimenti a sinistra, senza una politica di ricambio poteva, a questo punto, essere cacciato da quell'«anima dorata» che alberga in ogni democristiano, come è stato detto nel convegno di Foligno.

Ed a questo punto mi pare che nel Psi siano insorti dei ripensamenti e delle riserve che tuttavia non trovano ancora un chiaro coagulo politico per delineare una prospettiva nuova.

D'altro canto la Dc senza l'apporto del Psi non solo non regge le amministrazioni locali ma non può disporre di basi per il suo neo-centrismo «alternativo» al Pci. L'Asse Dc-Psi che si è sempre più qualificato come punto di riferimento conservatore non è sufficiente ad ampliare le basi di consenso del centro-sinistra negli anni 80. Ed inoltre la stessa Dc può contare meno di ieri sul Psi e persino sul Pli.

Anche nella grande borghesia italiana sono in corso seri sconvolgimenti. L'uscita di Agnelli al convegno di Torino è in questo senso un vistoso segnale. Gli indirizzi di politica estera e di politica economica delineati nel suo discorso indicano le basi programmatiche del neo-centrismo democristiano.

Craxi aveva giocato sulla concorrenza tra il gruppo che fa capo alla Fiat e quello che fa riferimento a De Benedetti schierato da sempre sull'Asse Dc-Psi. Agnelli, da parte sua, aveva mostrato apprezzamento per la grinta craxiana e pensava ad un ricambio morbido nella direzione politica, con una Dc ridimensionata ed un Pci strisciato.

di questo giuoco li abbiamo potuti misurare sia nell'affare De Benedetti-Smo, sia nella vicenda Eni-Bankitalia nel venerdì nero della svalutazione.

In questo quadro non bisogna sottovalutare il ruolo dei nuovi bucanieri della finanza e dell'industria che giocano spregiudicatamente su tutti e due i tavoli: dai Berlusconi ai Tanzi della Parmalat che controllano reti televisive e miliardi a palate. Né va trascurato che tutti questi interessi, grandi e medi, hanno anche dei riferimenti internazionali e spingono quindi per condizionare gli indirizzi di politica interna come quelli di politica estera. Agnelli ha detto ciò che ha detto perché considera essenziale un collegamento con le multinazionali Usa e con gli affari che i progetti di egemonia del sistema fiscale, degli apparati pubblici, del bilancio dello Stato sono rimpiccioliti tutti ed in termini nuovi rispetto agli anni 50, 60 e 70.

Anche coloro i quali giuravano sulla crescente acuitizzazione delle tensioni internazionali e guardavano con ostilità e sospetto alle grandi manifestazioni di pace ed a chi credeva e operava per la ripresa del dialogo, ora si trovano spiazzati.

La nostra battaglia che talvolta è apparsa isolata e nel corso della quale abbiamo potuto commettere anche errori, aveva una sua radice profonda nelle cose, nella società.

Lo sbocco di questa crisi politica non è ancora chiaro e, certo, non sottovalutiamo il ruolo che le forze della grande borghesia vi avranno. Chi pensa però di riordinare le fila puntando su una «nuova Dc» commette lo stesso errore e prende lo stesso abbaglio di quando riteneva che bastasse la grinta di Craxi per «modernizzare» il paese. E «modernizzarlo» facendo pagare il costo del vecchio e del nuovo alla parte più debole ed esposta della società.

Agnelli ha ribadito questa linea dura. Craxi ha replicato e ha dato una risposta sulla politica estera. Poi ha detto che il governo ha dato migliaia di miliardi ai grandi industriali chiedendo una contropartita per lo sviluppo.

Una mezza risposta che non va al nodo della questione. La linea indicata da Agnelli non è nuova e ha già portato ai risultati disastrosi che stanno davanti a tutti. Occorre, dunque, sapere e dire che il nuovo può sorgere dalla sconfitta di quella linea. E che le forze della borghesia più attenta alle vicende italiane dovrebbero prendere atto di questa realtà e anziché cercare vecchi e nuovi cavalli (o ronzini) da sellare e cavalcare dovrebbero uscire da vecchie logiche per aprire un confronto reale e concreto con tutte le forze del lavoro, di progresso per delineare sbocchi nuovi alla crisi sociale e politica che stringe il paese.

Dal nostro inviato

TORINO — No, non c'è più la consonanza di una volta. Tra Confindustria e governo, vogliamo dire. Certo, la sensazione che il rapporto si fosse incrinato durava da tempo. Ma al convegno del Lingotto ciò è apparso evidente, tanto da segnare la principale novità di questa fase. Anche il discorso che ieri vi ha pronunciato Craxi, pur col suo tono conciliante e essenzialmente difensivo, ha confermato la tensione tra gruppi dirigenti del capitalismo e l'attuale guida governativa. Le aree di dissenso sono tre: politica estera, politica economica, trattative sindacali (che è come dire tutto quel che si può mettere sul tappeto). L'impressione netta che l'intervento dell'altro ieri di Agnelli segnasse una presa di distanza rispetto al governo, deve avere al-

Stefano Cingolani

(Segue in ultima)

E Natta dice: «Non può risanare chi ha la colpa dello sfascio»

Dal nostro inviato
TORINO — Un confronto ai limiti della storia e della leggenda. Davanti ci sono Superman e Parsifal, in mezzo niente meno che Karl Marx. Superman è — manco a dirlo — Cesare Romiti, il manager che ha rilanciato la Fiat. Parsifal è la cultura cattolica, uno dei principi bersaglio di Romiti, incarnata qui da De Mita e da Prodi. Mentre il marxismo, l'altra cor-

s. ci.

(Segue in ultima)

Trentamila in piazza a Roma per cambiare la Finanziaria

C'E' IL NO DELLE DONNE



ROMA — Il corteo delle donne scese in piazza per manifestare contro la Finanziaria

Un grande corteo fa i conti a questo governo

In testa alla manifestazione del Pci sei bimbi a simboleggiare la protesta per la «tassa sulla maternità» e i tagli ai servizi

ROMA — Claudia 2 anni, Nicola 14 mesi, Alessandra, 5 anni, Andrea 5 mesi, Luca 2 anni e mezzo, Valerio 13 mesi. I più grandicelli a piedi, gli altri in carrozzina. Sono loro che aprono il corteo delle donne del Pci contro la Finanziaria. Non è solo una piccola trovata in omaggio alla coreografia della manifestazione. Non è solo un'idea per far splintare i fotografi e farli fare la gara per l'inquadratura più giusta. In un certo senso ai ragazzini l'apertura di questa manifestazione, che riporta alla grande il movimento femminile in piazza dopo un intervallo di un anno, spetta di diritto. Per un motivo semplice: è contro i bambini (e ovviamente contro le loro mamme) una delle tante norme del mostrocinquale Finanziaria. E' l'articolo in cui si parla dell'indennità di maternità. Se ne parla non per tutelarla di più, non per difenderla meglio, ma per metterla sotto tiro. La «tassa sulla maternità», come si diceva, è l'«incredibile», ma è così: il pentapartito, a caccia disperata di soldi per far quadrare i conti pubblici che tornano sempre di meno, ha tentato di racattare denaro perfino dalla maternità. Fino ad ora la legge aveva stabilito che alle madri per cinque mesi (prima e dopo il parto) veniva corrisposto un assegno pari all'80 per cento dello stipendio. La finanziaria pensata dai ministri economici del governo Craxi ci mette sopra un balzello pari quasi all'8 per cento: l'indennità scende al 72 per cento. «Bambino nella culla alla mamma non gli danno nulla», cantano le ragazze di Firenze.

E il rigore in versione pentapartito: invece di mettere mano ad una seria politica di tagli degli sprechi, di contenimento della spesa corrente, gonfiata oltre ogni misura, si vanno a cercare i soldi nelle tasche della gente, perfino nelle tasche delle donne che aspettano o hanno avuto un bambino. Dietro i ragazzini viene uno striscione rosa con la parola d'ordine della manifestazione: «Le donne fanno i conti al governo». In queste settimane di battaglia parlamentare e di iniziativa in tutta Italia le donne li hanno fatti davvero tante volte questi conti. E il risultato è stato sempre lo stesso. Diseminato in questa finanziaria ci sono norme e disposizioni che colpiscono sempre a senso unico. Colpiscono l'organizzazione dei servizi sociali e quindi colpiscono le conquiste raggiunte con tante battaglie dalle donne in un decennio e più dagli assistiti ai consultori. Servizi che, ovviamente, sono andati a vantaggio di tutti: i diritti della donna non si tagliano, avverte ora lo striscione della delegazione torinese. E quello di Pesaro: «Servizi, scuola, occupazione, la finanziaria che delusione». Lo portano sei donne sui cinquant'anni, nella tela hanno praticato sei buchi e dai buchi spuntano le teste: è una specie di striscione-sandwich.

La delegazione sarda si acciolla contro un altro punto dolente della Finanziaria: le fasce, il reddito familiare. «Il reddito familiare ce lo gestiamo noi, Gloria si faccia i fatti suoi». E il reddito individuale che, secondo le donne, deve essere considerato per l'erogazione di prestazioni e servizi: la manovra del governo — dicono — le ricaccerebbe inevitabilmente verso il piccolo mondo domestico. Bisogna tornare a tre anni

Daniela Martini

(Segue in ultima)

Il gran maestro della loggia eversiva sarebbe ancora al «sicuro»

La fuga di notizie ha bloccato Gelli? I giudici: «Nessuna trattativa con il capo P2»

O si nasconde in un rifugio segreto, oppure si trova ancora all'estero in attesa di tempi migliori - «Se rientra in Italia andrà in carcere» - A metà mese dovrebbe svolgersi alla Camera il dibattito sulle conclusioni della commissione parlamentare

Gelli è in Italia in un rifugio per ora segreto in attesa di costituirsi? Oppure la fuga di notizie ha bloccato il suo piano di rientro? A 36 ore dalle voci circolate con insistenza venerdì sera tra Milano e Roma non c'è, per ora, alcuna risposta ufficiale e attendibile. Gli inquirenti smentiscono che il capo della Loggia P2 sia ricoverato in una clinica della capitale ma ammettono che l'ipotesi di un suo rientro in Italia era stata segnalata. I magistrati smentiscono naturalmente anche che vi fosse un accordo tacito per la concessione degli arresti domiciliari a Gelli in caso di rientro in Italia e di collaborazione con la giustizia. E' chiaro e dicono — che se arriva, va in carcere, dato che è ricercato con vari mandati di cattura. Il suo caso potrà poi essere esaminato alla luce delle norme sulla detenzione preventiva e in relazione alla sua età (oltre 65 anni) e le sue condizioni di salute. Affiorano intanto gli interrogativi sul possibile significato della scelta di Gelli. Trova poco credito l'ipotesi che davvero il capo della P2 voglia tornare in Italia perché armato di «postalgia» e perché spera negli arresti domiciliari. Molto più probabile — ed è questa l'ipotesi che circola negli ambienti politici e giudiziari — che Gelli affronti il rischio di una carcerazione per portare a termine nuove operazioni di ricatto. Non a caso si parla di un memoriale che il Venerabile di Arezzo avrebbe compilato con l'intenzione di spedirlo al presidente della Repubblica.

A PAG. 3



Licio Gelli

Nell'interno

Il calcio è davvero vicino al collasso?

Corruzione, rischi di bancarotta, malcostume. E in questo quadro l'esplosione del caso-Viola. Il calcio italiano sembra vicino al collasso. Una pagina dedicata all'argomento e le notizie sull'inchiesta-Viola. A PAG. 20

Una giornata con...

«Una giornata con...» donna Maria Russo, titolare del banco-lotto n° 88 di Napoli. La sua vita piena di numeri raccontata da Eugenio Manca nel primo di una serie di servizi in giro per l'Italia. A PAG. 7

I prezzi tornano «caldi»: più 8,6%

L'inflazione ha ripreso a salire in novembre. Una crescita mensile dei prezzi dello 0,7% ha riportato il tasso annuo all'8,6%. L'incremento più elevato lo hanno registrato i prezzi dei prodotti di abbigliamento. A PAG. 10

Pubblica amministrazione: proposta di legge popolare

I concorsi? Un imbroglio Cambiamoli da cima a fondo

ROMA — Quindici articoli, tra cui tre norme «transitorie» per segnare le tappe del passaggio dal vecchio al nuovo sistema, ripartiti in due titoli. E' il nucleo del progetto che dovrebbe rifondare la malandata galassia dei concorsi della pubblica amministrazione per le categorie inferiori, precludendo ad una riforma generale dell'intero dipartimento Problemi dello Stato.

E Giorgio Fusco ha subito precisato che la proposta di legge «non è una razionalizzazione di quanto già esiste,

ma una novità effettiva che rimette in discussione il sistema dei concorsi e lo stesso collocamento ordinario, ormai del tutto screditato. Ponendo in primo piano, come principio informante, il «bisogno di lavoro», la proposta apre uno spiraglio alle donne e ai giovani, le categorie più indifese sul mercato del lavoro.

La strada indicata, per l'assunzione nei ruoli della

Giuliano Capececiro

(Segue in ultima)

Squarci di verità per gli spettatori sovietici

Kabul torna sugli schermi Mosca decide: più notizie

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Telegiornale Vremja, ore 21,15 circa. Di nuovo in scena la guerra, in tutta la sua tragedia, per una delle platee più grandi del mondo. Come a luglio, ma in modo ancora più impressionante, la tv sovietica manda in onda la guerra afgana. Passo di Salang, splendide immagini silenziose di avvio, con la strada sinuosa che si inerpica in mezzo a montagne altissime gialle ocra. L'inverno afgano non è ancora arrivato. Solo le punte rocciose delle montagne sono bianche di ghiacci eterni. Si vede una lunghissima teoria di autotreni che scendono dal passo, in direzione Kabul. La voce fuori campo spiega che si sta trasportando combustibile sovietico per riscaldare la capitale afgana. Il convoglio ha precedenza assoluta, i varipinti au-

tocarri afgani che trasportano mercanzie varie in direzione opposta, vengono fatti scendere sul ciglio della strada mentre le autocisterne scendono lente lungo la stretta strada asfaltata a tratti. Le autobombardiere afgane precedono e seguono il convoglio. Lungo la strada, con i cannoni verso l'alto delle creste montane, sostano possenti carri armati sovietici, la torretta spalancata e un militare appostato che impugna la mitragliatrice pesante.

In un attimo, reso ancora più spasmatico dal sapiente montaggio televisivo, comincia l'inferno. Si vedono autocisterne avvolte dalle fiamme, si sente il violento connonchiare dei carri armati e compaiono, sulle creste che

(Segue in ultima)

Giulietto Chiesa

Domenica prossima diffusione straordinaria

Il Cc prepara il 17° Congresso

Si riunisce sabato il Comitato centrale del Pci per discutere e votare il testo approvato dalla commissione del 77 in preparazione del 17° Congresso. L'Unità di domenica prossima pubblicherà un'ampia sintesi del documento sottoposto al Cc e la relazione di Alessandro Natta. Successivamente «l'Unità» pubblicherà il testo integrale del documento congressuale approvato dal Cc.